

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 30 / Domenica 28 luglio 2024

La fede e il lavoro

di don Gianni Antoniazzi

La fede è importante in chiesa ma più ancora nel lavoro quotidiano. Quando si parla di questo argomento, alcuni pensano al Capitalismo Calvinista del XVI secolo. Calvino (teologo 1509-1564 Ginevra) acclamava che “i redenti” si distinguevano per il “successo lavorativo”. Dove si diffondeva questa mentalità, nasceva un’economia fiorente e una società capitalista (Weber: Etica protestante e spirito del Capitalismo). Per esempio: le Fiandre Calviniste erano ricche di vita mentre quelle cattoliche (Belgio) restavano più depresse.

In reazione a queste opinioni, la Chiesa cattolica, legata ai poveri, fece un passo indietro e spesso legò il Vangelo alla vita spirituale più che all’attività. Così il brano di Marta e Maria fu interpretato in modo distorto: la seconda era più nobile perché dedita alla contemplazione mentre la prima guardava al servizio (Lc 10,38-42). Nulla di più lontano dall’antropologia ebraica che neppure distingue fra azione e riflessione. Per gli Ebrei la persona è unica e cresce sia con pensieri e azioni intimamente connesse: le une fan lievitare le altre. Il brano del Vangelo esalta chi, prima di lavorare, ascolta Dio.

Dobbiamo riconciliare la fede e il lavoro, alle attività e responsabilità quotidiane: l’attuale frattura è deleteria. Non si tratta soltanto di riflettere sui diritti dei lavoratori, sullo sfruttamento minorile, o sullo stipendio minimo... Rimarrebbe l’idea che il lavoro allontana dal Vangelo e da Cristo mentre vale il rovescio perché anche Gesù per decenni ha lavorato.





Vivere il lavoro

di Andrea Groppo

In quasi ogni mestiere c'è competitività e questo spesso complica l'instaurazione di buone relazioni tra colleghi. Va però sempre ricordato che tutti meritano rispetto

Recentemente mi sono recato in un Caf per farmi fare il calcolo della pensione ma soprattutto per scoprire quale sarà la fatidica data. Per la cronaca: pensavo peggio! È stata anche l'occasione per ripercorrere gli anni della mia storia lavorativa e - oltre mettere in fila le principali aziende per le quali hai lavorato - ho provato a ripercorrere le persone con le quali ho condiviso

maggiormente il tempo dedicato al lavoro. Tralasciando l'anno e mezzo di militare di cui ho pochi ricordi dei miei commilitoni - a parte due o tre persone che però non ho più rintracciato - il primo lavoro importante è stato segnato dai rapporti che definirei "granitici". Il mio responsabile era un uomo di altri tempi: deciso, autoritario, serio, ma allo stesso tempo familiare. Non mancava mai occasione che coinvolgesse me e un altro paio di colleghi più grandi d'età anche nella sua vita personale. Grande condivisione, quindi, con questi altri due compagni dai quali ho avuto modo di imparare i primi rudimenti dei rapporti tra colleghi. Tutte e tre erano persone che avevano le fondamenta posate nella fede in Cristo. Persone molto attaccate ai valori della famiglia con un senso del dovere particolarmente sviluppato. Quando sono passato in un ambiente di quasi 1000 persone è cambiato un po' tutto. Dalla relazione quasi familiare con i colleghi si è passati ad una dimensione impersonale. Ma piano piano, prima con i colleghi del mio settore e poi con quelli dei settori vicini, si è arrivati comunque ad avere dei rapporti più intensi. Era un periodo storico per l'azienda: erano state assunte decine di laureati mentre i diplomati erano una piccola minoranza. È iniziato un periodo difficile dove tutti, chi più e chi meno, sgomitavano per poter avanzare di carriera. Un dato per tutti: in nove anni ho cambiato 11 uffici. Posso dire che ho lottato per raggiungere gli obiettivi ma che non ho mai fatto sgambetti a nessuno. Con qualche collega abbiamo cercato di condividere anche qualche interesse sportivo extra-lavoro. È stato un pe-

riodo impegnativo, più per l'ambiente in generale che per le persone che lo frequentavano. Una volta che ho preso un incarico esterno, le cose sono cambiate radicalmente e con gli anni ho imparato a concentrare l'attenzione su un paio di elementi di ogni persona, a individuare le caratteristiche positive di ciascuno in modo da avere rapporti proficui. Quando poi è stato il momento di costituire una società mia insieme ad altri, allora le cose si sono di nuovo complicate. Quando non si è solo colleghi, ma prima soci, le cose sono diverse: a fine mese ci si spartisce la pagnotta e finché c'è va tutto bene, quando scarseggia invece... C'è poi la questione della gestione dei collaboratori. Non sempre per una persona con il mio carattere è facile avere buoni rapporti con i collaboratori: mi alleno costantemente, qualche volta con discreti risultati, qualche volta con pessimi epiloghi. Ma ci ho sempre provato, ho sempre provato a mettere al centro di ogni ragionamento la persona cercando di rispettare lei e le sue idee. A volte ho fatto degli errori, e di questo faccio ammenda pubblica. Nel futuro, anche per il ruolo che in questo momento rivesto, mi impegnerò sempre di più a mettere al centro la singola persona e non le mie idee.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI




A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S. DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE. EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Testimoniare la fede

di Federica Causin

Ci s'interroga spesso sul contributo che, in quanto cristiani, siamo chiamati a dare all'interno della società e soprattutto su cosa può significare portare la nostra testimonianza di fede nei diversi ambiti nei quali ci troviamo a vivere ogni giorno, compreso il lavoro.

Perché dovrei parlare della mia fede sul posto di lavoro?, titolava un articolo che ho letto per cercare qualche spunto da proporre. Mi sono ritrovata molto nell'idea di offrire una "testimonianza silenziosa" fatta di gesti, di atteggiamenti, di piccole attenzioni e, quando necessario, di alcune prese di posizione. Come ha sottolineato il cardinale Tettamanzi, esiste un "lievito evangelico, nascosto quanto efficace, che fermenta l'impasto dell'ambiente di lavoro e che contribuisce al vero "bene comune" di cui ha grande bisogno la nostra società". Inoltre, ha messo in evidenza che Gesù "ha fatto sbocciare la salvezza con il lavoro delle sue mani" [...] è la fatica umana di Cristo Salvatore che "redime" e "santifica" il lavoro, ed insieme lo rende "santificante". E questo vale non solo per lui, ma anche per noi.[...] il nostro lavoro è una reale condivisione del lavoro stesso di Gesù Cristo. Per questo anche il nostro lavoro, con

la grazia del Signore Gesù, diventa luogo di salvezza e di santificazione per noi e per gli altri".

Ha proseguito poi ricordando che il lavoro si contraddistingue per una logica di gratuità che non significa prescindere dal legittimo e corretto corrispettivo; si tratta piuttosto di fare in modo che "la persona umana sia posta al vertice di ogni scelta economica, politica, sociale; comporta che nessun essere umano sia strumentalizzato ad altre logiche che non siano la piena realizzazione, sua e dell'umanità intera". Senza dubbio, la centralità della persona e l'attenzione per la qualità delle relazioni che s'instaurano sul luogo di lavoro sono due elementi che possono essere intimamente connessi anche alla nostra esperienza di fede. Una fede che diventa risorsa nel momento in cui va a sostenere il senso di responsabilità che ci spinge a svolgere sempre al meglio le mansioni che ci vengono affidate e a non perdere mai di vista il valore dell'apporto che ognuno di noi può fornire. Non sempre l'impiego che svolgiamo è la concretizzazione di una passione, perché sono molteplici le motivazioni che spingono a compiere una determinata scelta lavorativa, ma la "sfida quotidiana" è proprio quella

di conservare la curiosità e la voglia di fare bene. Penso anche che la fede possa aiutarci a guardare il lavoro con gratitudine, qualsiasi esso sia, in virtù del fatto che ci consente di scegliere e di percorrere alcune strade. Se non avessi potuto contare sullo stipendio, che arriva regolarmente ogni mese, io per esempio, non avrei potuto decidere di andare a vivere da sola e la mia vita da adulta sarebbe stata molto diversa.

Vorrei concludere riportando alcuni passaggi della testimonianza di Lorenzo Cantù, figura di spicco delle Acli milanesi. "Gli ambienti di lavoro non sono dunque un fatto occasionale, ma spazio umano che dà la possibilità concreta di vivere come persone in relazione con altri, con coloro che il Signore chiede di scegliere come compagni di strada da accogliere, da rispettare e da valorizzare". E ancora: "La testimonianza nel mondo del lavoro non significa mettere in atto una serie di iniziative verso le persone che si incontrano sul lavoro, ma è, prima di tutto, la qualità cristiana della nostra vita, il ritrovato entusiasmo di sentirsi credenti. Questo è il compito precipuo dei fedeli laici, cioè di essere, negli spazi più immediati e quotidiani, concreta testimonianza dell'impegno per fare crescere la qualità umana".



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Il senso del lavoro

di don Gianni Antoniazzi

D'estate tratto con leggerezza gli argomenti e, volentieri, parto da qualche racconto. Un pellegrino camminava verso un santuario. Si trovò a passare per una stradina che si inerpicava per il fianco desolato di una collina brulla e bruciata dal sole. Sul sentiero alcuni uomini scalpellavano la roccia per ricavare blocchi squadriati.

Il pellegrino guardò un uomo impietosito: polvere e sudore lo rendevano iriconoscibile, negli occhi feriti dalla polvere di pietra si leggeva una fatica terribile. Il suo braccio sembrava una cosa unica con il pesante



martello. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?" rispose l'uomo, sgarbato, "Mi sto ammazzando di fatica". Il pellegrino non disse nulla e riprese il cammino. S'imbatté presto in un secondo spaccapietre. Era altrettanto stanco, ferito, impolverato. "Che cosa fai?", chiese anche a lui, il pellegrino. "Non lo vedi? Lavoro da mattino a sera per mantenere mia moglie e i miei bambini", rispose l'uomo. In silenzio, il pellegrino riprese a camminare.

Giunse quasi in cima alla collina. Là c'era un terzo spaccapietre. Era mortalmente affaticato, come gli altri ma gli occhi avevano una strana serenità. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?", rispose l'uomo, sorridendo con fierezza. "Sto costruendo una cattedrale". E con il braccio indicò la valle dove si stava innalzando una grande costruzione, ricca di colonne, di archi e di ardite guglie di pietra grigia, puntate verso il cielo.

Ecco un legame fra la fede e il lavoro. Chi segue Gesù lavora come gli altri ma ha una visione diversa della realtà. Nella sua opera edifica l'Eterno. Seguendo Dio si lavora per il grande Sabato, non quello del socialista, ma quello del Padrone della vigna evangelica, che dona il riposo esaltante, al posto del riposo senile e triste (*Antonin-Dalmace Sertillanges*).

In punta di piedi

La vigna

Mi viene in mente un racconto splendido di Lev Tolstoj. Dice più o meno così: c'era una volta un uomo che faceva il giardiniere. Non era ricco, ma lavorando sodo era riuscito a comperare una bella vigna. Aveva anche allevato tre figli robusti ma erano il suo cruccio: i ragazzi non avevano la passione del padre per il lavoro campestre.

Un giorno il giardiniere sentì che stava per giungere la sua ultima ora. Chiamò i ragazzi e disse loro: «Figli miei, debbo rivelarvi un segreto, nella vigna è nascosto tan-

to oro da bastare per vivere felici e tranquilli. Cercate questo tesoro, e dividetelo fraternamente tra voi». Detto questo, spirò. I tre figli scesero nella vigna con zappe e vanghe e cominciarono a rimuovere il terreno. Zapparono tutta la terra senza trovare però il tesoro e rimasero delusi.

Dopo qualche tempo però la vigna diede una quantità enorme di uva, perché era stata ben curata. Vendita l'uva ne ricavarono molti rubli d'oro, che poi divisero fraternamente.

Parto da questo racconto per dire che a molti uomini di fede dà fastidio la fatica del lavoro concreto. Eppure lì si trova un segreto che può rivestire la fede di oro. Nel Vangelo c'è scritto: non chi dice Signore entrerà nel Regno ma chi fa la volontà del Padre (Mt 7,21-23), e ancora: questi è fratello sorella e madre, chi ascolta e mette in pratica (Mc 3,31-34); e infine: Avevo fame, sete, ero nudo, malato, vestito, in carcere e mi avete assistito (Mt 25). Gesù sa che la fede, senza concretezza, non genera vita.



L'ultimo falò

di Daniela Bonaventura

L'ultimo falò di un campo è il più bello di tutti: racchiude le esperienze ed i pensieri di un'intera settimana e, pur alimentato già dalla nostalgia, dona momenti unici.

Una settimana tutti insieme per condividere giochi, pensieri, cibo, risate e litigi viene registrato nel tuo cuore per sempre. Si dice spesso "siamo figli della nostra storia" ed è vero. Noi siamo figli di esperienze vissute che una dopo l'altra formano il nostro carattere. Anche ai bimbi di nove e dieci anni che hanno vissuto la loro prima o seconda esperienza lontani dai genitori? Sicuramente! Ed è per questo che bisogna lasciare loro dei buoni ricordi.

Tutto aiuta a mettere un ulteriore mattoncino nella crescita. Si tornerà a casa più ricchi di esperienze, an-

che negative se vogliamo, ma sempre esperienze.

"Sento la mancanza di mamma e papà", "Tizio mi ha dato una spinta", "Quella bimba/quel bimbo mi fa battere forte il cuore", "quell'animatore: quanto simpatico è?", "che gentili quelle persone della cucina che mi hanno offerto una bevanda calda quando soffrivo di mal di pancia", "che bello giocare e camminare, tutti insieme...". Questi sono i pensieri dei bimbi alla fine della settimana.

Appena arrivati ci si scruta e ci si studia a vicenda, alcuni bimbi si conoscevano già, altri fanno già gruppo, ma nel giro di un paio di giorni ci si conosce tutti: si canta e si gioca tutti insieme, si pensa di essere al più bel campo scuola mai vissuto con gli amici più belli, gli animatori più bravi, il

cibo più buono. È la magia del vivere uniti ventiquattro ore su ventiquattro. Per questo l'ultimo falò è il più bello di tutti perché pensi che nessun altro campo sarà bello come quello hai vissuto tu, nessun gruppo sarà più bello di quello con cui hai condiviso questi fantastici giorni.

A noi adulti restano nel cuore e nella mente sorrisi e pianti, pensieri bellissimi espressi nei momenti più impensati e anche per noi l'ultimo falò resta il più bello. Questi bimbi diventeranno prima adolescenti, poi uomini e donne e noi, nel nostro cuore, speriamo possano conservare nel loro cuore frammenti di questa esperienza e di tante altre che vivranno, dove attingere nei momenti di tristezza o scoramento per continuare a camminare sereni nel sentiero della vita.

Giovani e anziani a Lourdes

Buongiorno, siamo un gruppo di ragazzi provenienti da alcune parrocchie di Mestre, quali Carpenedo e San Paolo, dal Duomo di Mestre, da Quarto d'Altino e da Marghera, e la prima settimana di settembre parteciperemo insieme ad un pellegrinaggio a Lourdes.

Si tratta di un pellegrinaggio organiz-

zato dall'UNITALSI, assieme ad altre sotto-sezioni, a cui prenderà parte quest'anno anche il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia. Riprendendo quanto Papa Francesco ha detto a noi ragazzi nella visita a Venezia il 28 aprile, "Alzati e vai", questa esperienza sarà l'opportunità di mettere in atto il suo invito. Sarà un pellegrinag-

gio molto significativo che permetterà di metterci al servizio dei malati, offrendo dunque il nostro supporto nelle varie necessità.

Col fine di sostenere le spese del pellegrinaggio abbiamo iniziato, già da maggio, ad autofinanziarci con vendita di torte, piantine e libri nei sagrati delle chiese, alla Sagra di Carpenedo e anche presso il Don Vecchi. Vorremmo ringraziare tutti coloro che ci hanno già aiutato, in particolare chi presso il Centro don Vecchi ci ha voluto sostenere con una donazione in memoria di don Armando.

Cogliamo l'occasione per informare che ci sono ancora posti disponibili in treno per quanti vorranno partecipare a questo viaggio dall'1 al 7 settembre. Le valigie sono quasi pronte, tra poco si parte! Grazie a quanti di voi ci vorranno accompagnare nella preghiera, certi che anche noi nella grotta delle apparizioni vi ricorderemo nelle preghiere.





Compagna di viaggio

di Edoardo Rivola

La fede ci aiuta a superare i momenti difficili e a stare a fianco di chi ne ha bisogno Plasma e indirizza gli obiettivi che ci diamo indicando la strada della solidarietà

Sono sempre un po' restio a scrivere di fede, perché ritengo che possano farlo più legittimamente (e in modo più incisivo) i nostri sacerdoti. Tuttavia, visto che questa settimana si affronta il tema della fede nel lavoro, vorrei condividere alcune riflessioni ed esperienze personali che credo possano arricchire questo tema. Premetto che cercherò di ampliare la visione della fede, considerata la varietà delle esperienze di persone provenienti da contesti culturali, religiosi e geografici diversi. Tutti questi individui si affidano alla propria fede e con essa costruiscono un personale percorso di vita. La parola "presenza" si sposa bene con l'idea di avere la fede come compagna di viaggio. Credere in qualcosa ci offre supporto e ci aiuta a trovare la forza per affrontare i momenti difficili, quando non è sufficiente la presenza della famiglia (per chi ha la fortuna di averla), e la possibilità di rivolgere il pensiero alla fede diventa un modo per ritemperarsi o, perché no, sfogarsi. Personalmente, ho sempre considerato la fede come

una presenza costante su cui fare affidamento: non solo nei momenti di crisi, quando ci si rivolge con la preghiera ad una forza superiore per ricevere conforto, ma anche nel quotidiano, in particolare partecipando attivamente a ricorrenze e festività religiose, o ricordando le persone care. Le preghiere dovrebbero rivolgersi anche agli altri, e soprattutto a chi ne ha più bisogno a causa di lutti e difficoltà. Ma anche nei momenti felici. Ci sono stati tanti momenti, anche nel lavoro, in cui la fede ha avuto un ruolo importante non solo per superare una fase critica, ma anche consolidandosi come presenza duratura.

Messa al lavoro

Più di dieci anni fa, esattamente il 13 dicembre 2013, la filiale di Mestre dove lavoravo da circa un anno è stata colpita da una serie di lutti che hanno coinvolto diversi colleghi. Alcuni hanno perso i genitori, altri i coniugi, altri ancora i figli. Anche mia madre è venuta a mancare in quel periodo. È stata una fase emo-

tivamente molto difficile e la fede cristiana ci ha offerto un po' di conforto in quei momenti dolorosi. Per concludere l'anno decisi di organizzare una Messa per tutti i defunti, aperta ai colleghi e ai loro familiari. La data scelta, venerdì 13 dicembre alle 17.30, non era legata a un'intenzione scaramantica: è semplicemente capitata così. Ricordo ancora vividamente le persone presenti e i nomi dei defunti che abbiamo commemorato. La filiale è stata aperta in quell'orario per permettere la partecipazione di parenti e colleghi, anche perché, durante i vari funerali, abbiamo cercato di inviare delle rappresentanze significative rispettando al contempo le necessità degli orari di apertura. La Messa è stata celebrata da don Gianni, con i figli e le figlie dei colleghi come chierichetti. È stata una cerimonia semplice ma sentita. Da quanto ricordo, un evento simile non era mai stato organizzato prima e non è stato mai ripetuto. È stato un gesto che ha dimostrato l'attenzione e la vicinanza che riserviamo ai colleghi colpiti da



Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

un lutto, rappresentando una testimonianza di fede sul lavoro. Purtroppo, sei anni dopo, sempre nel periodo prenatalizio, un'altra tragedia ha colpito il nostro gruppo di lavoro: a San Donà di Piave, un incidente mortale ha portato via l'unico figlio di un collega. La fede e la forza interiore mi hanno permesso di seguirlo nelle fasi più drammatiche: l'arrivo in filiale dei carabinieri che hanno comunicato la notizia, l'accompagnamento in obitorio per il riconoscimento, e tutte le altre attività necessarie. Gli sono stato vicino sia al funerale che nei giorni seguenti. Ho trascorso del tempo con lui anche la vigilia di Natale e l'ultimo dell'anno, alla chiusura dell'agenzia. Solo la fede, in quei momenti, mi ha spinto ad agire in quel modo.

La fede nei consigli d'amministrazione

Qualcuno magari non lo considera un vero lavoro, ma l'impegno e la responsabilità nei consigli d'amministrazione sono indiscutibili: soprattutto ora, che dedico intere giornate, dal mattino presto fino a dopo la chiusura, al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, senza contare il sabato e la domenica. La presenza della fede non è scontata solo perché si cerca di seguire la missione della solidarietà. Le nostre realtà - i Centri don Vecchi della Fondazio-

ne Carpinetum e il Centro di solidarietà dell'Associazione Il Prossimo - sono intitolate a figure religiose, e in entrambe la fede cristiana è parte integrante del nostro operato. Non solo per il testamento morale lasciatici dal fondatore don Armando, né solo perché abbiamo dedicato il Centro di Solidarietà a Papa Francesco e continuiamo a nominare le residenze a don Valentino Vecchi, ma perché ci crediamo profondamente e abbiamo la vocazione dell'aiuto agli altri. Ogni consiglio d'amministrazione delle due realtà inizia sempre con il segno della croce e una preghiera, prima guidata da don Armando e ora da don Gianni: gesti che ci danno ispirazione affinché il nostro lavoro sia sempre accompagnato dalla fede, orientando le nostre decisioni e azioni verso il prossimo.

La fede come lavoro

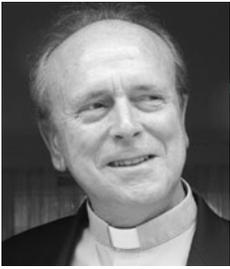
Se cambiamo prospettiva e consideriamo la fede "come" lavoro anziché "nel" lavoro, possiamo esplorare ulteriori aspetti. Ci sono uomini e donne che hanno scelto la vocazione non solo in conseguenza a una chiamata spirituale, ma - dal punto di vista di noi umili laici - anche come un vero e proprio impegno lavorativo. Lo stesso avviene per tutte le persone che gravitano intorno al mondo ecclesiale o religioso, anche di altre fedi e credenze, e che, tramite isti-

tuzioni, enti e associazioni, hanno trovato opportunità di impiego. Ci sono giornali, televisioni e quotidiani che, oltre a rappresentare una forma di espressione religiosa, danno spazio e raccontano la fede in ogni suo aspetto, creando occupazione. Se allarghiamo gli orizzonti e non ci limitiamo alla nostra realtà, sarebbe interessante avere una statistica per quantificare la rilevanza della fede nel mondo lavorativo. Pensiamo a tutte le chiese, ai duomi e ai luoghi di culto in generale, e alla loro capacità di diventare mete turistiche. Un esempio lo abbiamo in casa: la Basilica di San Marco a Venezia, con tutto il personale coinvolto nella sua gestione e manutenzione. Il mondo della fede rappresenta dunque anche un motore economico e sociale, offrendo possibilità di vita a molte persone.

Credenze e rituali

Ogni religione ha le sue regole e credenze. Ripensando alle mie, mi accorgo di come, sin da piccolo, ho sempre rispettato alcuni gesti e rituali: ad esempio, bagnarmi gli occhi al suono delle campane in occasioni pasquali e natalizie, rispettare il giorno di "magro" nei venerdì di Quaresima, fare il segno della croce o chiudere momentaneamente le serrande durante un corteo funebre, osservare i minuti di silenzio. Penso anche alle attenzioni e alle credenze di altre religioni, che ho notato durante i miei viaggi all'estero: la sospensione del lavoro per partecipare alle preghiere, l'uso di un telo a terra per inginocchiarsi e pregare, l'osservanza del Ramadan con il digiuno e il divieto di consumare alcolici. Ogni religione ha le sue pratiche, che variano in base alla fede e alla cultura. Per quanto mi riguarda, ci tengo a tenere il crocifisso nei miei luoghi di lavoro. In pochissime occasioni qualcuno ha commentato questo gesto, ma ho sempre cercato di rispettare le credenze altrui, chiedendo allo stesso tempo rispetto per le mie.





Nato per volare

di don Fausto Bonini

Il prossimo 31 luglio ricorrono ottant'anni dalla morte di Antoine de Saint-Exupéry e settantacinque anni dall'uscita in traduzione italiana del suo libro più famoso, *Il Piccolo Principe*.

St.-Ex, così è normalmente conosciuto, è un uomo nato per volare. E l'ha fatto durante tutta la sua breve vita (1900-1944). Ama volare, ma anche scrivere. A 21 anni diventa pilota militare, a 26 pilota civile e racconta in brevi romanzi le sue avventure. Responsabile dell'Aeroposta della rotta Toulouse-Dakar e poi Direttore aeropostale a Buenos Aires, pubblica due brevi romanzi: *Vol de nuit* e *Terre des hommes*. Nel 1943 pubblica *Le petit prince*: racconto leggendario di un episodio della sua vita. Infatti nel 1935 era caduto con l'aereo nel deserto della Libia e aveva rischiato di morire di sete con il suo meccanico. Durante la Seconda guerra mondiale si arruola nell'aeronautica militare francese e, dopo l'armistizio, continua a combattere dalla parte

degli Alleati. Il 31 luglio 1944, a soli quarantaquattro anni scompare in volo, colpito davanti a Marsiglia da un caccia tedesco, mentre compiva una missione di ricognizione a nord della Corsica. Nel 1998 un pescatore francese ha ritrovato in mare, impigliato nella sua rete da pesca nei pressi di Marsiglia, il braccialetto di riconoscimento di Saint-Exupéry, ma nessuna traccia del suo corpo fu mai trovata. L'ultimo suo lavoro letterario è *Citadelle*, rimasto incompiuto e pubblicato dopo la sua morte. Tutte le sue opere sono state tradotte anche in italiano.

Cielo e deserto

Sono i due luoghi che Saint-Exupéry ha maggiormente frequentato durante la sua vita. Il cielo sereno, pieno di sole o di stelle, o il cielo scuro di giorno e di notte e pieno di tempesta, quando si è trovato nell'occhio di un ciclone al di sopra della Patagonia, come racconta nel *Volo di notte*. "Quando tu guarderai le stelle, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu, tu solo, avrai delle stelle che sanno ridere", dice il Piccolo Principe. Oltre il cielo, Saint-Exupéry frequenta anche il deserto. Nel deserto si fa esperienza del limite, ma si scopre anche il meglio di se stessi. "Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede in una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio". "Il Piccolo Principe finì sulla terra, nel bel mezzo del deserto. "Dove sono gli uomini? - disse il Piccolo Principe - si è un po' soli nel deserto". "Si è soli anche con gli uo-

mini", rispose il serpente". "Ciò che rende bello il deserto è che da qualche parte vi è nascosto un pozzo".

La città futura

La descrive nell'ultimo suo lavoro, il romanzo rimasto incompiuto, *La cittadella*. Una serie di istruzioni d'uso su come costruire una città a misura d'uomo, una città che cresce come un albero, radicato profondamente sulla terra e ricco di rami che si protendono verso il cielo di Dio. Una città dove l'impegno di tutti è indispensabile per uscire dall'abisso della solitudine, dall'isolamento individualistico che inaridisce il cuore, per costruire insieme qualcosa di solido. "Non amo affatto i sedentari del cuore. Quelli che non cambiano niente e non diventano niente. Per loro il tempo scorre come un pugno di sabbia e li perde". "Se vuoi che siano fratelli - diceva il vecchio padre al figlio impegnato a costruire una nuova città - obbligali a costruire una torre. Ma se vuoi che si odino, getta loro del grano".



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com